

Era il 2018 quando l'Università di Padova ha posto 6 pietre di inciampo. È stata la prima Università in Europa a farlo, chiedendo a Gunter Demnig, l'artista tedesco che ha ideato questi sampietrini in ottone e che materialmente li produce, uno per uno a mano, a porre un ricordo "materico" dei docenti e degli studenti ebrei che nel 1938 hanno subito l'onta delle leggi razziali e che sono stati uccisi nei campi di sterminio. E dunque nel 2018 abbiamo ricordato due professori universitari Alberto Goldbacher, Augusto Levi, e quattro studenti Giorgio Arany, Giuseppe Kroò, Paolo Tolentino e Nora Finzi.

È seguita, nel 2022, la posa della settima pietra, quella dedicata allo studente Desiderio Milch.

La memoria si rinnova, anno dopo anno, in occasione del Giorno della Memoria. Ma la posa di una pietra di inciampo, invece, non ha una cadenza annuale. Perché? Perché la posa di una pietra di inciampo è l'ultimo passaggio di un processo più ampio che parte dalla ricerca storica. È quello che facciamo al Centro per la storia dell'Università di Padova: ritrovare i nomi di quei docenti e degli studenti ebrei che qui a Padova hanno vissuto, lavorato, studiato e che avevano trovato nell'Ateneo una loro seconda casa. E che hanno trovato la morte ad Auschwitz.

È dunque un work in progress, che ha avuto un primo risultato edito nel volume *Le pietre di inciampo a Padova* che raccoglie le biografie delle vittime della Shoah nel padovano.

La ricerca si intreccia dunque con la memoria e il nostro Ateneo diviene luogo di studio e assieme di riflessione su ciò che è stato.

*Giulia Simone*